



**Comune
di Bologna**



**fondazione
innovazione urbana**

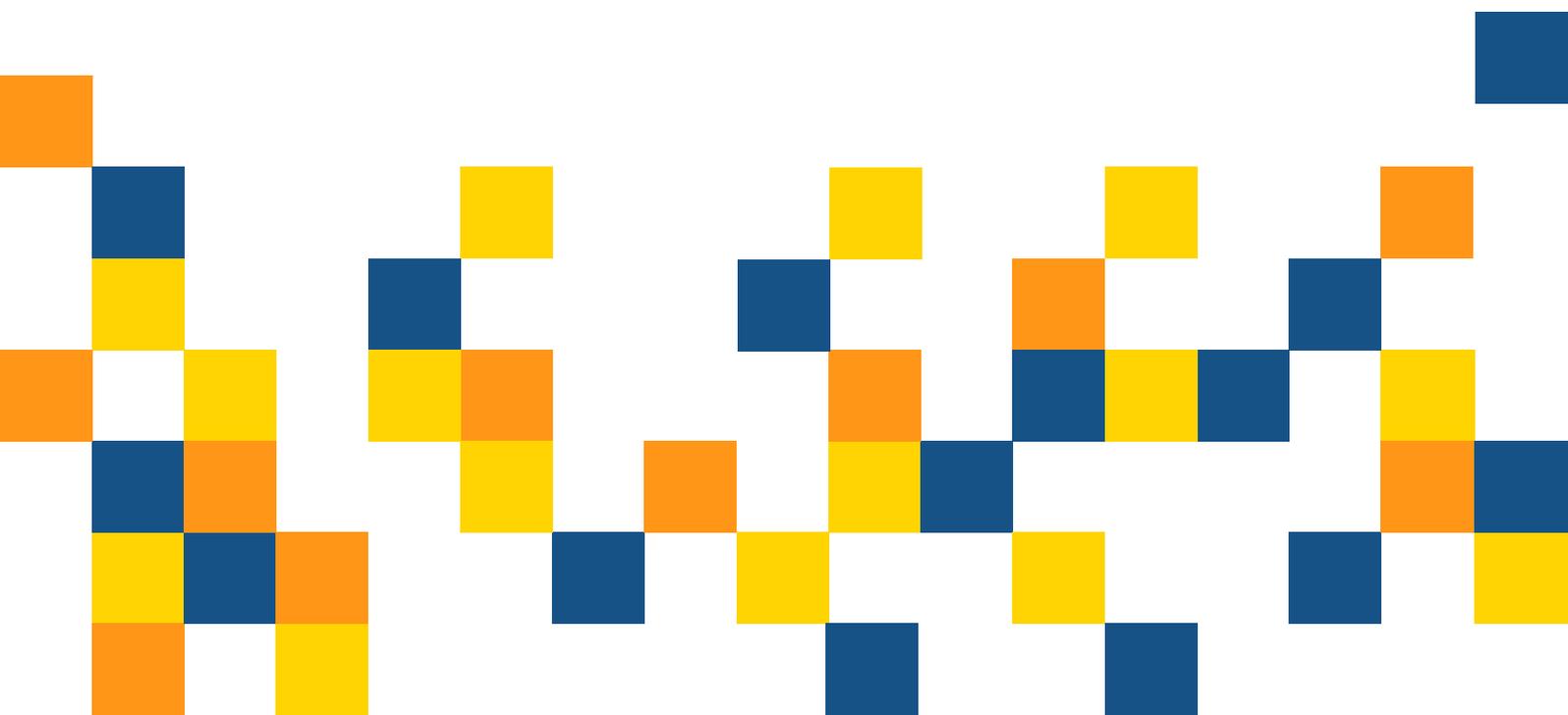
UN PATTO CON IL TERZO SETTORE

**LABORATORIO DELLE RETI
CIVICHE DI BOLOGNA**

- **Processo e fasi**
- **Numeri e partecipanti**
- **Contributi del comitato scientifico**



1. PROCESSO E FASI



Processo e fasi

Il Comune di Bologna e il Forum del Terzo Settore, con il supporto della Fondazione per l'Innovazione Urbana, hanno realizzato da Febbraio a Luglio 2022 un percorso di ascolto e partecipazione con le reti civiche di Bologna per arrivare a siglare un Patto condiviso.

Hanno partecipato circa 500 cittadine e cittadini in rappresentanza delle realtà del Terzo Settore bolognese e di cittadinanza attiva e gruppi informali. Essi hanno contribuito a realizzare il documento "Nuovo Patto per l'Amministrazione condivisa".

L'obiettivo del percorso è stato quello di produrre un documento che definisca:

- L'adozione di un nuovo Regolamento sulle forme di collaborazione tra soggetti civici e amministrazione per la cura dei beni comuni urbani che porti dentro una cornice unitaria i patti di collaborazione, il regolamento sulle libere forme associative, i Laboratori di Quartiere, le sperimentazioni del Laboratorio Spazi e le Case di Quartiere.

- L'adozione da parte del Comune di impegni per una co-programmazione e co-progettazione costante e trasversale alle politiche.

■ La condivisione di principi d'uso relativamente agli edifici pubblici, a partire dalle Case di Quartiere.
- La valorizzazione del ruolo delle reti civiche cittadine trasversalmente alle politiche e riconoscere la necessità di strumenti efficaci per realizzare una "Amministrazione condivisa", individuando priorità, nuovi bisogni e modalità per progettare la ripartenza post-pandemia.

■ La formalizzazione di un rapporto costante tra l'Amministrazione e il Forum Terzo Settore.

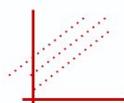
Processo



▶ **PATTO tra amministrazione e Terzo Settore**



▶ **REGOLAMENTO SULLE FORME DI COLLABORAZIONE TRA SOGGETTI CIVICI E AMMINISTRAZIONE PER LA CURA DEI BENI COMUNI URBANI E LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE**



- **Priorità** / Ambiti tematici / Ambiti di collaborazione
- **Strumenti** di coprogettazione / modalità di attivazione e formalizzazione della collaborazione
- **Forme di sostegno e nuovi percorsi**

Il laboratorio si è svolto da febbraio a luglio 2022 attraverso le seguenti fasi:

FASE 1.

Focus group tematici

7 focus group tematici a invito a cui hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni del Terzo Settore che operano nello **Sport, Welfare, fragilità; Cultura e Welfare culturale; Discriminazioni e genere; Sanità, accessibilità e integrazione socio sanitaria; ambiente, sostenibilità e cura del territorio; Educazione, infanzia e giovani**. L'obiettivo è stato far emergere lo stato dell'arte della collaborazione tra Amministrazione, Enti del Terzo Settore e realtà civiche e le prime istanze per indirizzare il laboratorio. Ogni incontro è stato introdotto da Assessori, consiglieri delegati, delegati del Sindaco, nello specifico: Daniele Ara, Anna Lisa Boni, Simone Borsari, Erika Capasso, Davide Celli, Emily Marion Clancy, Elena Di Gioia, Roberta Li Calzi, Rita Monticelli, Valentina Orioli, Luca Rizzo Nervo e Mattia Santori. Quanto emerso dai focus group è stato rendicontato nel [Documento di avvio del percorso](#) (aggiornato al 01.04.2022).

FASE 2.

Coinvolgimento delle reti civiche cittadine e Assemblea pubblica

In questa fase il percorso si è aperto a tutte le realtà del Terzo Settore, di cittadinanza attiva,

ai cittadini e alle cittadine interessati al fine di allargare e arricchire il confronto prima con un'assemblea pubblica di avvio e poi con 6 laboratori di quartiere per declinare le istanze a livello territoriale. L'obiettivo è stato evidenziare priorità e tematiche con diversi strumenti di coinvolgimento per facilitare la partecipazione e i confronti.

Si sono svolti:

Un'assemblea pubblica

per approfondire e implementare le tematiche emerse nella prima fase. L'assemblea si è svolta **martedì 5 aprile 2022** dalle 14 alle 19 presso la piazza coperta di Salaborsa e ha visto la partecipazione delle realtà del Terzo Settore bolognese e di cittadinanza attiva, i gruppi informali, i cittadini e le cittadine interessati. Si sono alternati momenti di informazione e formazione a momenti di lavoro ai tavoli.

All'incontro erano presenti circa 200 persone durante la parte introduttiva e circa 150 ai tavoli di lavoro, ciascuno composto da circa 20-25 persone, con facilitatori e facilitatrici degli Uffici Reti dei Quartieri e della Fondazione Innovazione Urbana. I gruppi di lavoro sono stati 6, liberamente scelti dai partecipanti, dedicati a definire la natura del Patto tra Amministrazione e Terzo settore e a generare significati comuni, declinati e organizzati per 3 ambiti tematici:

- Spazi ad uso civico;
- Servizi;
- Attività.

Ogni ambito ha visto due tavoli di lavoro, con circa 20/25 partecipanti per ognuno, con la presenza di un rappresentante del Forum del Terzo Settore. L'obiettivo era individuare la natura del Patto andando ad approfondire la nuova relazione tra amministrazione e Terzo Settore raccogliendo le caratteristiche più operative in riferimento alle tre nuove fasi che la Riforma e il Codice del Terzo Settore propongono: co-programmazione / co-progettazione/ gestione collaborativa. Ogni gruppo di lavoro è stato aperto da una prima fase di lavoro in piccoli gruppi da 3-4 persone con l'obiettivo di far emergere le aspettative. Successivamente in forma plenaria, anche attraverso l'uso di materiale informativo, un glossario, dedicato agli strumenti collaborativi attualmente in uso dal Comune di Bologna, i partecipanti disegnavano un loro scenario di riferimento e le principali caratteristiche, criticità e aspettative che auspicavano per il Patto. A seguito di una sintesi, e relativa visualizzazione, dei contributi dei partecipanti da parte del facilitatore e facilitatrice, la conclusione è stata realizzata da un rappresentante del Forum Terzo Settore.

Quanto emerso dall'assemblea pubblica è stato rendicontato nel [Documento di sintesi prima assemblea](#) (05.04.2022).

■ **6 Laboratori nei Quartieri** con rappresentanti di associazioni e comunità, per presentare e discutere le priorità degli specifici territori. I Laboratori si sono svolti in ciascun quartiere dal **20 aprile al 10 maggio 2022**: alcuni presso le Case di Quartiere come il Centro Saffi (Porto-Saragozza), la Casa di Quartiere 'Nello Frassinetti' (San Donato-San Vitale), il centro Montanari (Navile) e i rimanenti in luoghi nevralgici per i Quartieri come il Centro Polifunzionale Bacchelli (Borgo Panigale-Reno), e le sedi dei Quartiere Savena e Santo Stefano.

I Laboratori sono stati realizzati in stretta collaborazione con i Quartieri e i relativi Uffici Rete e Lavoro di Comunità e sono stati aperti da interventi della Fondazione Innovazione Urbana, di Erika Capasso, delegata del Sindaco ai Quartieri e al Terzo Settore, dei Presidenti di Quartiere e dei responsabili degli Uffici Rete e Lavoro di Comunità che hanno introdotto il percorso declinandone gli obiettivi dal punto di vista territoriale.

Successivamente, attraverso tavoli di lavoro moderati dagli agenti di prossimità della Fondazione Innovazione Urbana e dai responsabili degli uffici Reti di altri Quartieri, ci si è concentrati sul significato del Lavoro di Comunità e su come migliorare la relazione tra Enti del Terzo Settore, realtà civiche e Pubblica Amministrazione rispetto agli strumenti di

collaborazione utilizzati fino ad oggi (patti di collaborazione, convenzioni, avvisi pubblici, tavoli, etc.)

attraverso quattro dimensioni:

- Tempi
- Risorse
- Soggetti coinvolti o da coinvolgere
- Strumenti

Quanto emerso dall'assemblea pubblica è stato rendicontato nel [Documento di sintesi laboratori nei quartieri](#) (20.04/10.05.2022).

FASE 3.

Co-programmazione e validazione delle proposte

Le istanze emerse dai focus group, dall'assemblea pubblica e dai sei Laboratori di Quartiere sono confluite in un [Documento di sintesi](#), redatto grazie al coordinamento del Comitato Scientifico di Garanzia, che è stato oggetto di una ultima fase di partecipazione e coinvolgimento, grazie a uno spazio digitale dedicato (il **Quaderno degli Attori**) e a un incontro aperto in forma assembleare.

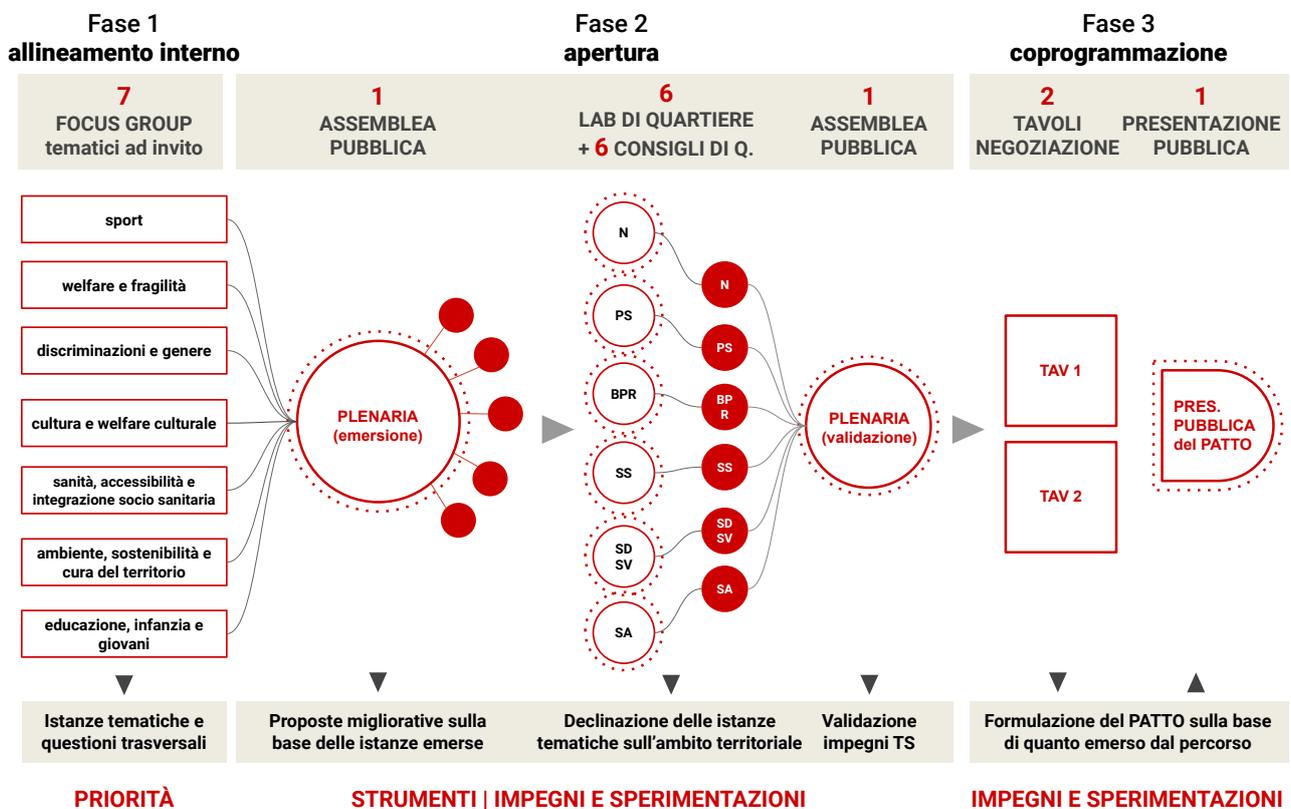
- **Il Quaderno degli Attori**, spazio digitale per raccogliere anche in forma scritta osservazioni sul documento di sintesi del percorso Un Patto con il Terzo Settore, da parte di organizzazioni, realtà

civiche, cittadine e cittadini operanti nel Terzo Settore e nelle reti civiche di Bologna. Il Quaderno degli attori è stato aperto dall'8 al 21 giugno 2022, sono pervenuti 4 contributi consultabili al seguente [link](#)

■ **L'assemblea pubblica** dedicata al confronto finale del percorso di ascolto organizzato dal Forum del Terzo Settore di Bologna, con il supporto del Comune di Bologna e della Fondazione per l'Innovazione Urbana, si è svolta **Martedì 14 giugno 2022** dalle 17 a **Porta Pratello** in via Pietralata 58. Il report dell'assemblea è consultabile al seguente [link](#).

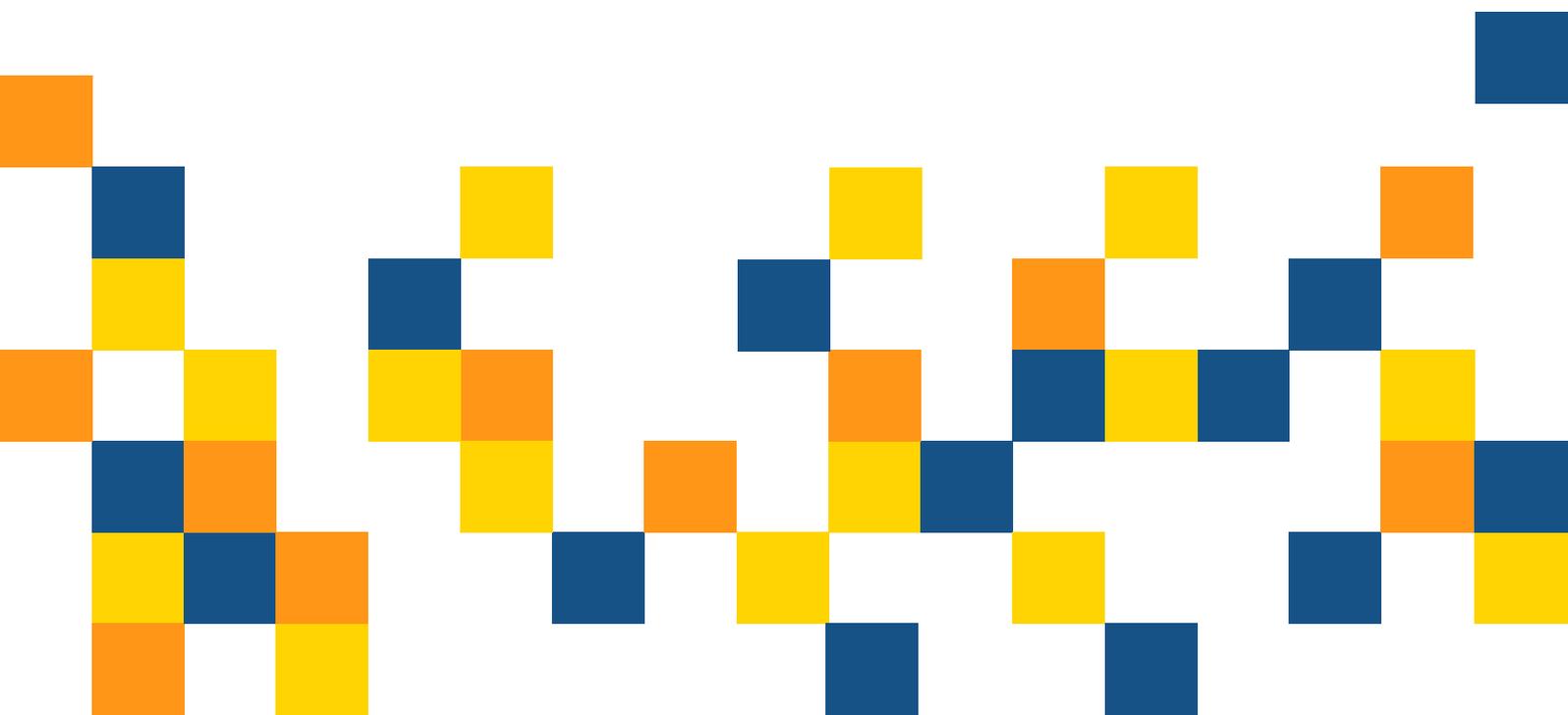
Al termine del percorso di ascolto, il documento finale di sintesi è stato consegnato all'Amministrazione comunale e al Forum del Terzo Settore di Bologna in vista di due confronti, denominati "tavoli di negoziazione" svolti il **23 e il 30 giugno**, con la partecipazione di rappresentanti politici dell'Amministrazione, tecnici dei vari settori, rappresentanti del Comitato Scientifico e rappresentanti del Forum del Terzo Settore.

Ai tavoli di negoziazione hanno partecipato 6 rappresentanti del Forum del Terzo Settore, 3 rappresentanti del Comitato Scientifico, i settori Educazione, istruzione e nuove generazioni, Welfare e Promozione del Benessere di Comunità, Nuove Cittadinanze e Quartieri, Cultura e Creatività, Cultura, Sport e Promozione della Città, Personale e Organizzazione, Programmazione Controlli e Statistica, Affari Istituzionali.





2. NUMERI E PARTECIPANTI



Numeri e partecipanti

Sono **oltre 500 le cittadine e i cittadini**, che hanno preso parte al percorso **Un Patto con il Terzo Settore - Laboratorio delle reti civiche di Bologna**, dei quali circa **350** in rappresentanza di soggetti civici e del Terzo Settore, oltre che cittadine e cittadini singoli, assessore e assessori, dirigenti e tecnici del Comune, consiglieri, consiglieri e presidenti di Quartiere.

La partecipazione è stata promossa attraverso la realizzazione di **7 focus group tematici ad invito, 2 assemblee pubbliche, 6 Laboratori nei Quartieri** e un Quaderno degli attori, cioè uno spazio digitale per raccogliere anche in forma scritta osservazioni sul documento di sintesi del percorso Un Patto con il Terzo Settore, da parte di organizzazioni, realtà civiche, cittadine e cittadini operanti nel Terzo Settore e nelle reti civiche di Bologna.

Di seguito un elenco dei soggetti civici e del Terzo Settore che hanno preso parte alle diverse fasi del percorso:



8CENTO APS,
A PIEDI NUDI ASD,
A TUTTA BIRRA APS,
A.S.D SEMPRE AVANTI,
ACLI PROVINCIALI DI BOLOGNA APS,
ACPER,
AGENZIA DIRE,
AGEOP,
AGRIVERDE,
AIAS BOLOGNA ONLUS,
AICCON,
AICS COMITATO PROVINCIALE DI
BOLOGNA,
AID,
ALBERO DI CIRENE-BO,
ALTRE VELOCITÀ,
AMICI DEL BACCHELLI,
ANCESCAO APS BOLOGNA,
ANCESCAO METROPOLITANO DI
BOLOGNA, ANDARE A VEGLIA,
ANFFAS,
ANGSA,
ANPI,
ANTONIANO ONLUS,
APE ONLUS,
APS LINK 2.0,
APUN (APS),
AR.CO WOOD,
ARAD APS,
ARCA DI NOÈ SOCIETÀ COOPERATIVA
SOCIALE,
ARCANTO APS,
ARCHILABÒ,

ARCHIVIO ZETA,
ARCIBOLOGNA,
ARCI CULTURA,
ARCI SOLIDARIETÀ BOLOGNA,
ARS-ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA
SOCIALE,
ART-ER,
ARTECITTÀ-APS,
ARVAIA,
ASD LUNGORENO 2006,
ASD OLITANGO,
ASD POLISPORTIVA LAME,
ASD SERENA 80,
ASSOCIAZIONE CENTRO SOCIALE E
ORTI ROSA MARCHI APS,
ASSOCIAZIONE STRADA SOCIALE APS ,
ASSOCIAZIONE MONDO DONNA ,
ASSOCIAZIONE ORLANDO ,
ASSOCIAZIONE SONRISAS ANDINAS ,
ASSOCIAZIONE UNIVERSO,
ASSEMBLEA CASA DELLA SALUTE DEL
NAVILE,
ASSOCIAZIONE ONLUS L'ARCO-
CORRISPONDENZE PER LA RECOVERY,
ASSOCIAZIONE AGEVOLANDO ODV,
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CERTOSA
DI BOLOGNA,
ASSOCIAZIONE ANTIGÓNÁ,
ASSOCIAZIONE ARMONIE,
ASSOCIAZIONE ARTE E SALUTE APS,
ASSOCIAZIONE ASTROFILI BOLOGNESI-
APS,
ASSOCIAZIONE CENTRO ANTARTIDE,

ASSOCIAZIONE CULTURALE REGINELLA,
ASSOCIAZIONE CULTURALE
RIMACHERIDE,
ASSOCIAZIONE CULTURALE SPAZIO
LAVI!,
ASSOCIAZIONE CULTURALE VICTOR
SERGE - APS,
ASSOCIAZIONE D'IDEE,
ASSOCIAZIONE DADAMÀ,
ASSOCIAZIONE DIVERSAMENTE,
ASSOCIAZIONE FAMIGLIA APERTA -
ODV,
ASSOCIAZIONE FARM,
ASSOCIAZIONE FOTOGRAFICA TEMPO E
DIAFRAMMA APS,
ASSOCIAZIONE GIARDINO DEL GUASTO,
ASSOCIAZIONE GIROROTONDO APS,
ASSOCIAZIONE GRUPPO YODA,
ASSOCIAZIONE IL MELOGRANO,
ASSOCIAZIONE IL TUO AMICO
PORTIERE,
ASSOCIAZIONE INNEST,
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA
PARTECIPAZIONE PUBBLICA (AIP2),
ASSOCIAZIONE LA CIRENAICA,
ASSOCIAZIONE LEONE MAGIERA,
ASSOCIAZIONE MA2TA PERSIA,
ASSOCIAZIONE MEG - MEDICINA
EUROPEA DI GENERE - APS,
ASSOCIAZIONE MUSICA E ARTE,
ASSOCIAZIONE ORFEONICA,
ASSOCIAZIONE PARCO DEI CEDRI NEL
CUORE ODV,
ASSOCIAZIONE PEDAGOGIA
STEINERIANA,
ASSOCIAZIONE PER L'EDUCAZIONE
GIOVANILE -APE,
ASSOCIAZIONE PERCORSO DELLA
MEMORIA ROSSOBLU,
ASSOCIAZIONE SAM-APS,
ASSOCIAZIONE SENZA IL BANCO,
ASSOCIAZIONE SCAMBIEUROPEI,
ASSOCIAZIONE SERENDIPITY ART-ETS,
ASSOCIAZIONE TAMATA,
ASSOCIAZIONE TERRA VERDE,
ASSOCIAZIONE TERZO TROPICO-APS,
ASSOCIAZIONE UNCODE,
ASSOCIAZIONE VIA PETRONI E
DINTORNI,
ASSOCIAZIONE VITRUVIO,
ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO
CONTRO O.D.V.,
ASSOCIAZIONE WIN WIN,
ASSOCIAZIONE XENIA,
ASSOCIAZIONE ZONA ORTIVA DI VIA
SALGARI APS,
ASSOCIAZIONE MATTEI MARTELLI,
ATELIERSI,
ATLAS A.S.D.,
AUDAX BOLOGNA ASD,
AUSER BORGO PANIGALE-RENO,
AUSER S.DONATO-S.VITALE,
AUSER TERRITORIALE BOLOGNA ODV,
AUSL BOLOGNA,
AVIS COMUNALE BOLOGNA ODV,
AVVOCATI DI STRADA,

BANDIERAGIALLA APS,
BAUMHAUS NETWORK,
BIMBO TU,
BINARIO 69,
BLACK HISTORY MONTH BOLOGNA,
CASA DEL MONDO BOLOGNINA,
BLOG PILASTRO,
BMB COOPERATIVA SOCIALE,
BOLOGNA SKATESCHOOL,
BOLOGNA VIVIBILE,
BORGO ALICE ODV,
BORGOMONDO,
BUGS BOLOGNA,
CADIAI,
CAMILLA - EMPORIO DI COMUNITÀ,
CAMPI APERTI,
CANTIERI METICCI,
CARER APS,
CASA DI QUARTIERE LUNETTA
GAMBERINI,
CASA DI QUARTIERE CENTRO SOCIO
CULTURALE STELLA,
CASSERO LGBTI+ CENTER,
CASTELDEBOLE PATTINAGGIO,
CEIS,
CEMI,
UNIVERSITÀ VERDE,
CENTRO DI SALUTE INTERNAZIONALE E
INTERCULTURALE (CSI) - APS,
CENTRO SOCIALE 2 AGOSTO 80 APS,
CENTRO SOCIALE ANZIANI E ORTI R.
RUOZI APS,
CENTRO SOCIALE CROCE DEL BIANCO

APS,
CENTRO SOCIALE F. MALPENSA SAN
LAZZARO DI SAVENA,
CENTRO SOCIALE ORTI VILLA
BERNAROLI,
CENTRO SOCIALE PESCAROLA,
CHIUSI FUORI,
CIM COOPERATIVA SOCIALE,
CINNICA- LIBERA CONSULTA PER
UNA CITTÀ AMICA DELL'INFANZIA E
DELL'ADOLESCENZA,
CIRCOLO ARCI BRECHT,
CIRCOLO ARCI RITMOLENTO,
CIRCOLO DIPENDENTI
COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO,
CIRCOLO GIUSEPPE DOZZA TPER- APS,
CIRCOLO LA FATTORIA,
CIRCOLO RAVONE,
CITTÀ-CAMPAGNA,
CIVIBO-CUCINE POPOLARI,
CNCA - COORDINAMENTO DELLE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA,
CNGEI SEZIONE SCOUT BOLOGNA APS,
COALIZIONE CIVICA PER BOLOGNA,
COLLETTIVO AMALIA,
COMITATO "LOVEGIVER",
COMITATO BOLOGNA VIVIBILE,
COMITATO BORGHI MONTE DONATO,
COMITATO DI GESTIONE "CENTRO
CIVICO LAME",
COMITATO INATTESO,
COMITATO NUOVO BORGO
MASCARELLA,

COMITATO TORLEONEINSIEME,
COMITATO VIVERE MERCATO NAVILE,
COMITATO VIVERE QUARTIERE NAVILE,
CONFCOOPERATIVE BOLOGNA,
CONSORZIO ALDEBARAN,
CONSORZIO ARCOLAIO,
CONSORZIO INDACO,
CONSORZIO SOLCO CIVITAS,
COOP ACCAPARLANTE - ASSOCIAZIONE
CENTRO DOCUMENTAZIONE HANDICAP,
COOP. SOCIALE LA VENENTA,
COOP.CIDAS,
COOPERATIVA SOCIALE SOCIETÀ
DOLCE,
COOPERATIVA SOCIALE SOLCO DAI
CROCICCHI,
COORDINAMENTO DELLE
ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO LAME-
COORDINAMENTO VOLONTARIATO
LAME,
COSPE ONLUS,
CSAPSA,
CSD DIACONIA VALDESE,
DAS APS,
DEDALUS APS,
DENTRO AL NIDO,
ELEMENTAL STUDIO,
EMPORIO BOLOGNA PANE E
SOLIDARIETÀ, ETA,
FANEP ODV,
FANTATEATRO,
FARE RICERCA ACADEMY,
FEDERAZIONE ITALIANA DAMA,

FITEL BOLOGNA,
FOMAL - FONDAZIONE OPERA
MADONNA DEL LAVORO,
FONDAZIONE ANT,
FONDAZIONE ASPHI ONLUS,
FONDAZIONE DOPO DI NOI,
FONDAZIONE ENTROTERRE ETS,
FONDAZIONE GRAMSCI EMILIA-
ROMAGNA,
FONDAZIONE LA NUOVA MUSICA,
FONDO COMINI,
FORMA-AZIONE IN RETE DI PIAZZA
GRANDE APS,
FRATERNAL COMPAGNIA,
GDL AS/SAGGI,
GEA TERRA DI TUTTI APS,
GIOCARRE INSIEME,
GLI AMICI DI LUCA ODV,
GLI ANNI IN TASCA,
IL CINEMA E I RAGAZZI,
GOLEM'S LAB GONDOLIN APS,
GRD BOLOGNA APS,
GRUPPO CEIS,
GRUPPO DI INIZIATIVA TERRITORIALE DI
BANCA ETICA,
GRUPPO SAN BERNARDO DI BORGO
PANIGALE,
GRUPPO TRANS,
HAMELIN,
HETA BOLOGNA,
HOVOC,
I BRADIPI,
ISF INFORMATICI SENZA FRONTIERE,

IL CERCHIO DALLA LIBIA,
IL CERCHIO VERDE ODV,
IL MANIFESTO IN RETE,
IL PADDOCK,
IL PASSO DELLA BARCA,
IL POGGIOLO RIFUGIO RE_ESISTENTE,
INCLUSIONE ODV,
INCONTRA BOLOGNA,
INNEST APS,
IO STO CON ONLUS,
ITAC SCARABELLI GHINI,
ITG ARGINE,
KEPLER 452,
KILOWATT,
L'ELEFANTE NEL CAPPELLO ,
LA CASA DEL FARO APS,
LA FENICE CSSD,
LA SCUOLA OPEN SOURCE,
LANDERES-APS,
LEGACOOB EMILIA-ROMAGNA,
LEGACOOB SOCIALE,
LEILA-LA BIBLIOTECA DEGLI OGGETTI,
LIBERA BOLOGNA,
LIBERA BOLOGNA APS -VILLA
CELESTINA,
LINK 2.0,
M.C.L.,
MIKROKOSMOS APS,
MIT-MOVIMENTO IDENTITÀ TRANS APS,
MONDO DONNA,
MUVET ASD,
NEXT GENERATION,
NON PROFIT FACTORY,

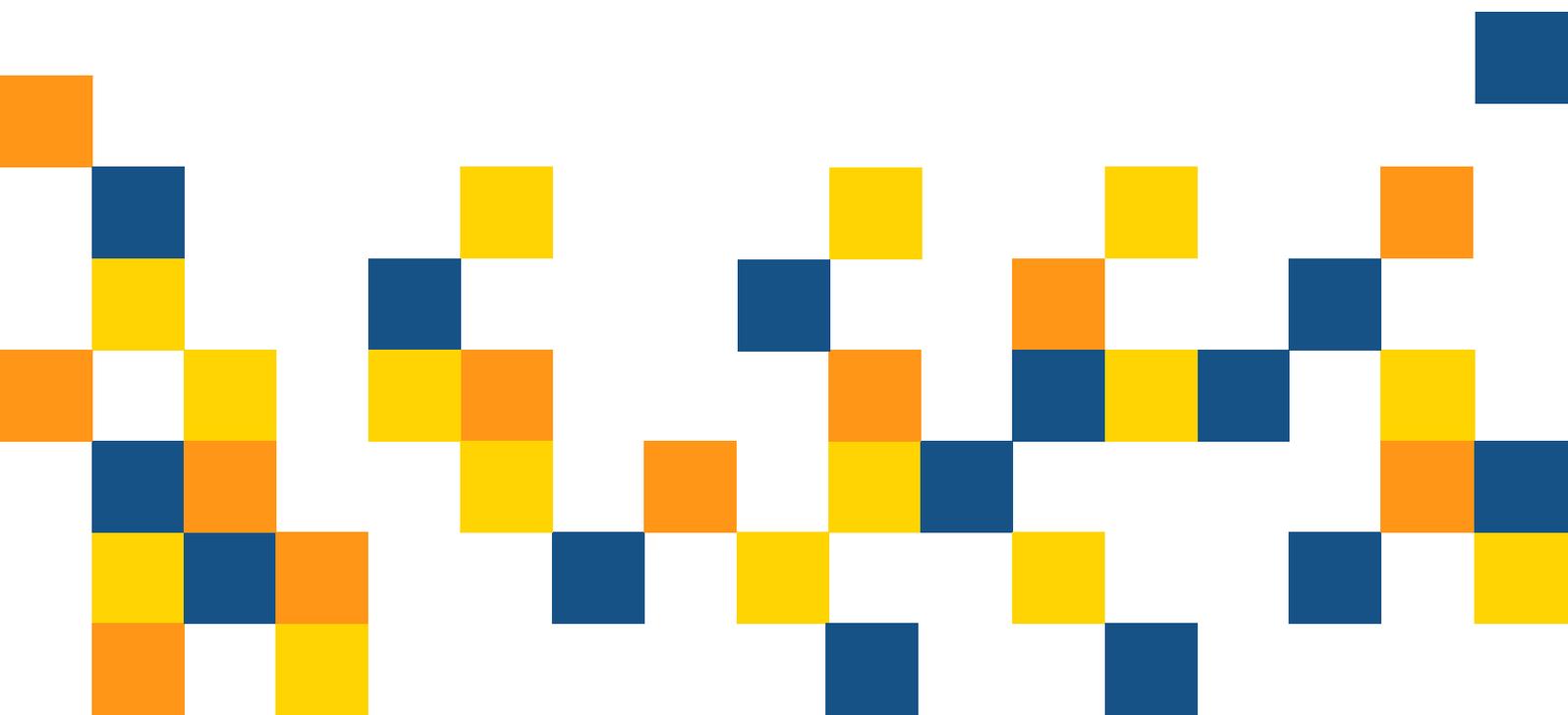
NOTAG SARAGOZZA,
NOVE PUNTI APS,
PERASPERA FESTIVAL,
NUOVA ACROPOLI BOLOGNA,
OASI DEI SAPERI ODV,
OFFICINA DELLE TRASFORMAZIONI
ASD-APS,
OFFICINACROBATICA SSD,
OPEN GROUP,
OPIMM ONLUS,
ORCHESTRA SENZA SPINE,
ORGANIZZAZIONE DEI PORTICI DI
BOLOGNA,
ORTI SALGARI,
ORTO PEPPINO IMPASTATO,
OZONO FACTORY APS,
PARSEC,
PASSO A PASSO,
PGS IMA,
PLUS-APS RETERE PERSONE LGBT
SIEROPOSITIVE,
POLISPORTIVA ATLETICO BORGO,
PORTIERATO PORTO,
PROMORIG,
PUNTO HETA BOLOGNA,
R.E.C - RETE DELL'ECONOMIA
CIRCOLARE RED BOLOGNA APS,
REUSE WITH LOVE,
RITMOLENTO,
SALTIMBANCO,
SALUS SPACE,
SBLOCCO5,
SCAMBIEUROPEI,

SCUOLA DI TEATRO DI BOLOGNA
“ALESSANDRA GALANTE GARRONE”,
SCUOLA SUPERIORE SANT’ANNA DI
PISA,
SCUOLA STEINERIANA,
SELENE CENTRO STUDI EKODANZA,
SELENITE,
SDQ PILASTRO,
SERATE SOTTO I PORTICI,
SLOW FOOD BOLOGNA,
SOC. COOP. PIAZZA GRANDE,
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE
IT2,SOCIETÀ DOLCE COOPERATIVA
SOCIALE,
SOCIETA’ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
BOLOGNA - GRANELLO DI SENAPE,
SOFOS APS,
SOLIDARIETA’ FAMILIARE APS,
SOS DONNA,
SPI CGIL,
SPI CGIL LEGA NAVILE,
SPORTFUND FONDAZIONE PER LO
SPORT ONLUS,
SPOSTAMENTI SQUEEZEZOOM,
SSD HOCKEY TEAM FEMMINILE
BOLOGNA ARL,
STUDIO NICO,
SWING DANCE SOCIETY A.S.D.,
TEATRO DEGLI ANGELI APS,
TEMPORA-APS,
PANDORA RIVISTA,
TERZOTROPICO-APS,
TUGENDE A.S.D.,

GRAF SAN DONATO,
TUTELA ANIMALI BOLOGNA 1891,
UDI UNIONE DONNE IN ITALIA,
UISP COMITATO TERRITORIALE DI
BOLOGNA APS,
UNIBO-ALMA MATER STUDIORUM,
UNICREDIT,
UNIVERSITÀ PRIMO LEVI APS,
UNIVERSITY OF BERGEN,
VOLABO CSV,
YODA APS,
ZOÈ TEATRI APS,
ZONA PASTORALE FOSSOLO.



3. CONTRIBUTI DEL COMITATO SCIENTIFICO



Indice

- | | | | |
|------------|--|------------|---|
| 1 | pag. 19
Composizione e biografia Comitato Scientifico di Garanzia | 2.3 | pag. 27
Patto con il Terzo Settore e mondo culturale - <i>a cura di Roberta Paltrinieri</i> |
| 2 | pag. 23
Contributi del Comitato Scientifico | 2.4 | pag. 29
Patto e Riforma del Terzo Settore - <i>a cura di Alceste Santuari</i> |
| 2.1 | pag. 24
Costruire insieme il futuro della Città: verso un cambiamento di paradigma nella collaborazione tra PA e società civile bolognese - <i>a cura di Riccardo Prandini</i> | 2.5 | pag. 31
Il valore "istituente" del Patto con il Terzo Settore - <i>a cura di Paolo Venturi</i> |
| 2.2 | pag. 25
Pattisti e alleati del Patto - <i>a cura di Luciano Gallo</i> | 2.6 | pag. 33
Le prospettive giuridiche nel rapporto tra Patto e Regolamento - <i>a cura di Alberto Arcuri e Tommaso Giupponi</i> |
| | | 2.7 | pag. 35
Valutazione di impatto e nuovi spazi di co-design - <i>a cura di Lavinia Pastore</i> |

1. Composizione e biografia Comitato Scientifico di Garanzia

A Garanzia del processo Un Patto per il Terzo Settore - Laboratorio delle reti civiche di Bologna e per supervisionare e indirizzare scientificamente i lavori del percorso, anche secondo le indicazioni della Riforma del Terzo Settore, è stato istituito un Comitato Scientifico di Garanzia composto da:

RICCARDO PRANDINI - Università di Bologna (Presidente)

Riccardo Prandini è Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi. Si occupa di: trasformazioni strutturali e culturali delle famiglie in Italia; cambiamenti nei sistemi di welfare; la produzione di servizi sociali "personalizzati"; giuridificazione e "costituzionalizzazione" delle sfere civili;

semantiche delle relazioni intime; l'emergere e l'istituzionalizzazione del welfare aziendale e territoriale; l'ontologia del sociale.

Ha partecipato a numerosi Prin e progetti europei. È stato membro di Osservatori nazionali sui temi della famiglia e delle pari opportunità. Dirige le collane "Coincidentia Oppositorum" presso l'editore Mimesis e "Vite Parallele" presso l'editore FrancoAngeli.

Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, traduzioni, rapporti di ricerca e partecipazioni a ricerche nazionali ed europee. Fa parte del Direttivo della Società Scientifica Italiana di Sociologia, Cultura e comunicazione (Siscc). È Direttore del Master in Governance e innovazioni di welfare locale e del Caf in Welfare Community Manager (Università di Bologna)

TOMMASO FRANCESCO GIUPPONI - Università di Bologna

Tommaso Francesco Giupponi è Professore ordinario di Diritto costituzionale, e insegna Diritto costituzionale e Diritto parlamentare. Docente della Scuola di specializzazione per le professioni legali, della Scuola superiore di studi giuridici e della Scuola di formazione del sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

I principali filoni di ricerca sono i diritti fondamentali, la condizione giuridica dello straniero, la forma di governo e la sua evoluzione, le immunità costituzionali, la sicurezza, gli istituti di partecipazione e di democrazia diretta, il processo di integrazione europea, la decisione di bilancio dello Stato, il sistema delle autonomie, la giustizia costituzionale.

Ha partecipato e partecipa a diversi progetti di ricerca, nazionali ed europei, ed è stato Visiting Researcher presso la University of Glasgow (2016) e presso il Max Planck Institute for Comparative Public Law and International Law di Heidelberg (2019).

È componente del Comitato di direzione di “Quaderni costituzionali” e del Comitato scientifico di “Istituzioni del federalismo”. È autore di diverse pubblicazioni scientifiche, tra cui volumi, saggi e articoli.

ROBERTA PALTRINIERI - Università di Bologna

Roberta Paltrinieri, Phd, dal 2015 è professoressa ordinaria nel settore disciplinare Sps/08, sociologia dei processi culturali e comunicativi. È la responsabile scientifica del DAMSLab-Dipartimento delle Arti, Università di Bologna, componente del Comitato scientifico del CRICC, Centro per l'Interazione con le Imprese Culturali e Creative dell'Università di Bologna, componente del Comitato scientifico della Fondazione Pico, Lega delle Cooperative Italia.

È la responsabile scientifica dei progetti: “Performing Gender- Dancing in Your Shoes”, Creative Europe 2020-2023; “ALTRUISTIC ENTREPRENEUR, CE Sustainable model to support social entrepreneurship” Interreg 2019-2022; “Enchancing the Entrepreneurship of SMEs in 2 Circular Economy of the Agri-Food”, Interreg Europe 2019-2023; “Salus W Space”, bando UIA (Azioni urbane innovative) (2017-2021).

ALCESTE SANTUARI - Università di Bologna

Alceste Santuari è professore associato di Diritto dell'Economia nell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia. Nella stessa Università, impartisce i seguenti

insegnamenti: Diritto dell'economia degli enti non profit, Partenariati Pubblico-Privati, Diritto dell'Economia e Diritto dei Servizi Sociali. E' autore di numerose pubblicazioni (in italiano e in inglese) in materia di organizzazioni non profit, servizi socio-sanitari e rapporti giuridici tra pubbliche amministrazioni ed enti non lucrativi.

Ha svolto e svolge attività di formazione e consulenza scientifica e giuridica a favore di enti non profit e pubbliche amministrazioni. Ha svolto attività di consulenza e supervisione scientifica nel percorso che ha condotto all'adozione delle Linee guida in materia di co-progettazione adottate dalla Giunta comunale di Bologna nel mese di febbraio 2021.

LUCIANO GALLO - Anci Emilia Romagna

Luciano Gallo è responsabile Innovazione e semplificazione amministrativa, contratti pubblici e innovazione sociale, diritto del Terzo settore di ANCI Emilia-Romagna. Dottore di ricerca in diritto pubblico, diritto urbanistico e dell'ambiente nell'Università di Firenze, è avvocato amministrativista, autore di numerose pubblicazioni, esperto di rapporti fra Pubblica amministrazione e Terzo settore, è stato membro del gruppo tecnico di ANCI per il Codice dei contratti pubblici, nonché del gruppo tecnico per l'elaborazione delle Linee guida sui rapporti fra PA ed enti di Terzo settore, adottate con DM n. 72/2021.

PAOLO VENTURI - Aiccon

Paolo Venturi è Direttore di AICCON e The Fundraising School. Docente di imprenditorialità sociale e innovazione sociale presso l'Università di Bologna (CAF in Welfare Community Manager - Master in Economia della Cooperazione) e numerose altre università e istituzioni.

Componente del Consiglio Nazionale del Terzo settore e del Comitato Scientifico della Fondazione Symbola, Fondazione Unipolis, della Social Impact Agenda per l'Italia e di Nesta Italia. Componente del Gruppo di Esperti nominati da Ministero Lavoro, per la realizzazione della strategia italiana per la Terza Economia, membro della Consulta della cooperazione Regione Toscana e della Consulta della cooperazione sociale della Regione Emilia-Romagna.

LAVINIA PASTORE - Università di Tor Vergata

Lavinia Pastore è co-fondatrice, legale rappresentante e referente per le attività di ricerca di Open Impact Spin off della ricerca start up innovativa. È assegnista di ricerca in Economia Aziendale, PhD in Public Management and Governance presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata". È Professoressa a contratto in Economia Aziendale per il Dipartimento

di Scienze Sociali ed Economiche presso l'Università La Sapienza. Dal 2016 al 2022 è stata program manager e membro della faculty del master MEMIS (Master in Economia, Management e Innovazione Sociale).

Laureata all'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, ha studiato e lavorato diversi anni in Spagna, Turchia, Inghilterra e Australia.

GIOVANNA DI PASQUALE - Forum Terzo Settore

Giovanna di Pasquale è una pedagogista e formatrice, si occupa da molti anni di educazione e inclusione. È presidente della Cooperativa Accaparlante, membro del direttivo del Forum del Terzo Settore di Bologna e lavora presso il Centro Documentazione Handicap di Bologna.

2. Contributi del Comitato Scientifico

Il Comitato Scientifico di Garanzia ha seguito il percorso in tutte le sue fasi, redigendo materiali di supporto accademico riassumibili secondo il seguente schema:

- **2.1** *Riccardo Prandini*, Costruire insieme il futuro della Città: verso un cambiamento di paradigma nella collaborazione tra PA e società civile bolognese;
- **2.2** *Luciano Gallo*, Pattisti e alleati del patto;
- **2.3** *Roberta Paltrinieri*, Patto con il Terzo Settore e mondo culturale;
- **2.4** *Alceste Santuari*, Patto e Riforma del Terzo Settore;
- **2.5** *Paolo Venturi*, Il valore “istituente” del Patto con il Terzo Settore;
- **2.6** *Tommaso Giupponi e Alberto Arcuri*, Le prospettive giuridiche nel rapporto tra Patto e Regolamento;
- **2.7** *Lavinia Pastore*, Valutazione di impatto e nuovi spazi di co-design.

2.1 Costruire insieme il futuro della Città: verso un cambiamento di paradigma nella collaborazione tra PA e società civile bolognese

A cura di Riccardo Prandini

Il lungo e articolato percorso che porterà alla condivisione del Patto tra Amministrazione comunale e società civile bolognese (in particolare delle Organizzazioni di terzo settore, ma non solo) – ricco di partecipazione, dialogo, ascolto, proposte e apprendimento reciproco – ho mostrato in modo chiarissimo quanto necessario sia ripensare la loro collaborazione. Le diverse riforme del diritto amministrativo e del terzo settore che si sono succedute negli ultimi anni, così come le innovazioni che stanno portando nella prassi di collaborazione tra Pa e Ots i temi della co-programmazione, co-produzione, personalizzazione, etc., le trasformazioni stesse della imprenditoria sociale e una certa spinta alla Pa – dovuta al Pnrr – di pensare “per progetti”, sono certamente state necessarie per innescare il bisogno di ripensare quella collaborazione. Ma non sono sufficienti a spiegare l’entusiasmo con cui il terzo settore ha colto questa opportunità di cambiamento che la Pa ha voluto innescare, prima, e accogliere, poi.

A me pare che molto più rilevante sia stato un altro fattore – che rimaneva latente – e la cui genesi potremmo forse attribuire al biennio pandemico che tutti abbiamo dovuto affrontare.

Quel periodo, molto difficile, si è presentato almeno con due facce. La prima ha visto esplodere la logica della “emergenza” che, per certi versi, ha messo tra parentesi i percorsi di collaborazione usuali tra Pa e Ts.

Le emergenze, però, hanno anche attivato una immensa pluralità di iniziative dal basso – molto diverse tra di loro – che hanno reso visibile come la società civile sia ormai necessaria a rispondere a bisogni sempre meno prevedibili e standardizzabili. Queste due logiche – “emergenza” e “iniziative spontanee” – hanno evidenziato quanto siano importanti la diversità delle Ots (grandi e piccole, formalizzate e informali, ricche o meno di risorse, etc.) e la capacità della Pa di collaborare con esse per il bene comune. È come se si fosse risvegliata una nuova voglia di scrivere insieme il futuro delle Città. Un senso di rinnovata responsabilità che ora chiede di essere organizzata, governata e messa a sistema. Il percorso avviato a Bologna ha davvero respirato questa nuova “aria” di coinvolgimento e partecipazione. Il dato più rilevante, a mio avviso, è stata la richiesta di un “cambio di paradigma” nella collaborazione tra Pa e Ts. Questa richiesta vive certamente della “tradizione” di collaborazione che ha sempre qualificato la città di Bologna; ma ne va anche oltre, chiedendo qualcosa di nuovo. Si chiede che il futuro della Città venga immaginato, progettato, programmato, realizzato e valutato insieme, sulla base di un Patto che riconosca al Ts (e alla società civile) un ruolo pienamente simmetrico a quello

di una Pa che deve agevolare processi di collaborazione continua.

Il Ts non vuole essere considerato solo un importante partner nella erogazione dei servizi, bensì un partner nella progettazione degli stessi e, prime, nella vision della Città. Allo stesso tempo chiede alla Pa di ripensare le sue funzioni e procedure per rendere questa nuova “visione” efficace. Il Patto si articola, almeno, su tre grandi assi di cambiamento. Innanzitutto, il Patto vuole durare nel tempo, oltre le contingenze politiche e sociali, per costituire la base della partecipazione a progetti di co-programmazione e co-progettazione delle politiche cittadine. Questo permette di allargare il perimetro della decisione politica, includendo gli stakeholders della società civile, e di aprire l’arena pubblica a una rinnovata coralità di soggetti.

In secondo luogo, il Patto si presenta come reale “partnership” tra gli attori, un modo di collaborazione contrapposto alla logica di delega e concessione dei servizi. Vuole perciò assumere un valore pedagogico che guidi alla creazione e al mantenimento di una comunità educante orizzontale, aperta e inclusiva, a scala metropolitana. Gli strumenti della co-programmazione e co-progettazione non sono concepiti come semplici strumenti amministrativi, bensì come dispositivi di lavoro comune, essenziali per configurare il rapporto tra PA e ETS e per attuare la partnership. Infine, il Patto deve intendersi come un cambiamento riflessivo e una nuova cornice dinamica

all’articolazione del rinnovato Regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni urbani, anch’esso da sviluppare in modo dinamico.

Proprio questo valore del Bene Comune deve essere il fine ultimo del Patto.

La Città deve elaborare e fare propria la consapevolezza di un cambio di paradigma nella visione dei rapporti fra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore. Entrambe le parti devono saper innovare le loro identità e funzioni. Senza questa profonda revisione interna nessun Patto potrà davvero innescare il cambio di paradigma.

2.2 Pattisti e alleati del Patto

A cura di Luciano Gallo

Il percorso fin qui svolto e meritoriamente condotto da FIU ed i contributi dei Colleghi del Comitato scientifico confermano l’utilità, se non la necessità, di lavorare ad un Patto con il TS “plurale” e “aperto”. Un Patto “plurale” perché vari ed eterogenei sono i “pattisti”, tanto nell’Amministrazione, quanto nel TS. Il Patto – per quanto riguarda l’Amministrazione comunale – verrebbe sì sottoscritto dall’ente nella sua interezza, ma non v’è dubbio che esso riguardi la componente politica e quella amministrativa dell’ente, l’ente nella sua struttura centrale e nelle articolazioni e istituzioni decentrate (Quartieri); infine, potrebbe estendersi agli (o essere assunto dagli) enti strumentali e a vario titolo partecipati (ad esempio,

fondazioni, aziende speciali, società in house). La “pluralità” è particolarmente rilevante laddove si considerino i pattisti del TS; la Riforma introduce una definizione unitaria di ETS, ma riconosce e valorizza il pluralismo delle relative forme giuridiche (cooperative sociali, APS, OdV, enti filantropici, imprese sociali, enti religiosi e così proseguendo) sulla base di un’elencazione – non casualmente – integrabile (art. 4). Unitarietà e pluralismo del trattamento giuridico degli ETS convivono nel CTS e, dunque, anche nel Patto con il TS. Il Patto, a mio avviso, dovrebbe altresì essere “aperto” nel senso e nei limiti di seguito indicati.

Un Patto “aperto” ha più chance di durare nel tempo; la realtà delle cose è mutevole, anche la vita dei “pattisti”. Un Patto “aperto”, inoltre, può includere ETS costituiti nel tempo, ma anche le eventuali nuove forme di ETS, sulla base della “clausola di atipicità” del richiamato art. 4 CTS. La sfida più avvincente e probabilmente più feconda è pervenire ad un Patto capace di accogliere gli “alleati” del Patto; gli alleati del Patto sono, a mio avviso, questi soggetti, di varia natura, di un ecosistema/ambiente di innovazione sociale all’interno del quale gli ETS sono chiamati ad esprimere nei fatti un ruolo di leadership. Il Patto con il TS della Città di Bologna, in altri termini, dovrebbe contenere un riferimento agli “alleati”, rinviando al Regolamento per quanto attiene a modalità e limiti del relativo coinvolgimento nelle diverse forme di Amministrazione condivisa. Gli “Alleati” in funzione dell’efficacia e della promozione

stessa del Patto; anche per gli “alleati” un riferimento “plurale” (solo per fare alcuni esempi, cittadini singoli e volontari individuali, enti che non vorranno o potranno iscriversi nel RUNTS, autonomie funzionali, organizzazioni di rappresentanza, istituti di ricerca, altri enti pubblici e privati, soggetti for profit, attori filantropici, finanziatori, fondazioni di origine bancaria e così continuando).

Si propone una sinergia fra “pattisti” e “alleati” sulle finalità di volta in volta poste a base di un’iniziativa di Amministrazione condivisa (ad impulso pubblico o degli ETS), ma anche fra strumenti (solo per fare un esempio, valorizzazione di un bene pubblico, co-programmazione, co-progettazione, raccolta fondi e social-bonus o art-bonus). E’ evidente che il coinvolgimento attivo degli “alleati” è la conseguenza dell’autorevolezza, della credibilità e della qualità delle idee e delle attività messe in atto dai “pattisti”; un patto che non genera solo fiducia fra i “pattisti”, ma anche appeal all’esterno, chiamando a raccolta i vari “alleati”. Non è immaginale – per fare un esempio di scuola – selezionare un filantropo (nell’ambito di un progetto in quota (art-bonus e social-bonus) con una gara di appalto o con una manifestazione di interesse. Il Patto, in questo caso, produce un valore pubblico enorme, mostrando un nuovo volto del potere pubblico ed una nuova postura degli ETS in una dimensione “aggregativa” e sulla base di una leadership naturale.

Un possibile esito del Patto “plurale” ed “aperto” può essere la nascita di un’impresa

sociale, ETS ai sensi del CTS, da parte della stessa amministrazione comunale, da soggetti for profit e da ETS, con le modalità ed i limiti previsti dalla disciplina di settore (d. lgs. n. 12/2017).

All'orizzonte, infine, ci sono importanti Riforme; la revisione del codice dei contratti pubblici, nell'ambito della quale il principio dell'innovazione sociale entra fra i principi fondamentali della materia, ma anche la revisione della disciplina sui servizi pubblici, che dovrà essere "razionalizzata" con il CTS alla luce della giurisprudenza costituzionale. Un Patto, in definitiva, "aperto" anche alle evoluzioni normative.

2.3 Patto con il Terzo Settore e mondo culturale

A cura di Roberta Paltrinieri

La proposta che intendo avanzare nasce dalla convinzione che il patto con il terzo settore che il Comune di Bologna si appresta a stringere con gli ETS abbia un ruolo fondamentale nell'ambito delle transizioni che aspettano la nostra città e il nostro paese, partendo dal presupposto che essi siano soggetti privilegiati di una forma innovativa del welfare di comunità che va sotto il nome di Welfare culturale. L'innovazione sociale così come la sostenibilità sono le chiavi proposte per le transizioni. Diventa pertanto importante sottolineare come la relazione tra innovazione sociale e processi culturali segue un doppio binario.

Da una parte i valori e i processi culturali sono il carburante dell'innovazione sociale, dall'altra si può definire l'innovazione sociale come la capacità di raggiungere determinati obiettivi comuni grazie a strumenti creativi. Al centro di un paradigma sostenibile ed innovativo, a cui si riferisce questo patto tra l'amministrazione e gli Ets, il tema dell'agency e aggiungerei il tema delle capacitazioni culturali (Appadurai 2011) che sono alla base di tutti quei processi di ripresa e resilienza diremo oggi nei quali uno sguardo sociologico non può che cogliere la trasformatività come risposta alla logica dominante della individualizzazione, una trasformazione che nasce dal lavorare sulla dimensione simbolica e/o di significato in primis. L'azione sociale trasformativa implica un modo di pensare e di agire individuale e collettivo che sia creativo, collaborativo, responsabile, capace di impattare virtuosamente sulle forme della vita, dell'abitare, del produrre, del consumare, dell'organizzare (Manzini 2021). Così osservato la cultura alimenta quella infrastruttura che è a supporto del tessuto connettivo degli ecosistemi locali creando condizioni di fiducia e collaborazione. Capacitare le persone, i collettivi, le organizzazioni, significa redistribuire quelle informazioni e conoscenze che permettono di definire regole di condotta condivise e sviluppare iniziative congiunte, agevolando così i processi di transizione. In chiave innovativa, nella logica della governance collaborativa, possono nascere così reti ibride, che possono coagulare soggettività diverse per identità statutaria, ma capaci di aggregarsi

attorno a problemi comuni il cui scopo quello di creare una rinnovata intermediazione, in risposta alla assenza di quelle classiche, capace di generare advocacy (Venturi 2021). Non dobbiamo dimenticare come nei percorsi di coprogettazione e coprogrammazione, nei modi e nei termini stabili dal patto generato ed oggetto di questo percorso partecipato, attraverso le partnership e le reti tra attori che, insieme producono valore condiviso, si realizzano non solo scambi tra conoscenze e competenze diverse, ma si alimenta la cultura della responsabilità sociale e l'attivazione di nuove forme della partecipazione, da cui può discendere quel senso di fiducia che rivitalizza il rispetto per il territorio e le istituzioni, condizioni necessarie per le transizioni. Rileggendo in questa ottica il valore sociale della cultura si comprende, come gli atti del programmare, produrre, distribuire e/o redistribuire e consumare cultura producano una catena di valore che ha un profondo impatto sociale. Tutto ciò è la fenomenologia di un processo ben più profondo e radicato che è quello della creazione di un ecosistema improntato a stimolare processi di comunità, e questo secondo livello di valore consente di attivare reti e alleanze territoriali che rendono sostenibili nel tempo gli impatti delle azioni promosse. Tuttavia, se la cultura è luogo di sviluppo di capacità culturali, esse tuttavia non sono equamente distribuite, incidono infatti sulla loro disseminazione le disuguaglianze in termini di risorse materiali, cognitive, sociali, le quali a loro volta incidono sulla capacità di

“navigare” tra un complesso insieme di norme, a partire dalle quali poter appunto riappropriarsi di un modo di rappresentarsi il futuro, per questo è opportuno parlare di produzione di capitale culturale collettivo, che sia al contempo il presupposto e il prodotto per un'azione trasformativa dei soggetti del terzo settore. In questo senso va interpretato il welfare culturale (Manzoli, Paltrinieri 2021) – che non dobbiamo dimenticare è una declinazione del welfare di comunità, espressione della welfare society – il quale promuovendo sinergicamente pratiche culturali, la loro messa in rete, deve promuovere coprogettazione di sussidiarietà circolare al cui centro ci debba essere, la produzione di capacità culturali. In questa chiave i processi di redistribuzione hanno come scopo quello di aumentare le consapevolezza rispetto a quale modello di società si voglia appartenere. Se si accettano i presupposti di questo diverso approccio alla cultura ciò a cui deve tendere il welfare culturale è, dunque, un processo di crescita della partecipazione culturale, laddove il fine ultimo dell'attivazione della partecipazione culturale, va ribadito, è la promozione di cittadinanza culturale, ovviamente non intendo parlare della dimensione giuridica della cittadinanza, il procedimento di riconoscimento della stessa, ma della cittadinanza culturale come accesso alla conoscenza, al sapere ed alla comunicazione e soprattutto alla responsabilità sociale che ne deriva, nell'ottica della costruzione di immaginari e di comunità. Rimettere al centro la cultura con tutte queste

implicazioni, anche attraverso questo percorso, diviene perciò una vera e propria sfida perché necessita di percorsi di autoriflessione per amministrazioni lungimiranti, per un settore privato che acquisisca sempre più il valore della responsabilità, per una società civile che superi l'autoreferenzialità per aprirsi alle reti.

2.4 Patto e Riforma del Terzo Settore

A cura di Alceste Santuari

L'attuale contesto storico, culturale ed istituzionale è caratterizzato, tra l'altro, dall'esigenza, sempre più avvertita di definire, organizzare, gestire e progettare azioni ed interventi, specie nel comparto dei servizi di interesse generale, che possano rispondere in modo adeguato ed efficace alle reali esigenze dei cittadini. In quest'ottica, in epoca recente, la pubblica amministrazione ha progressivamente abbandonato un approccio dirigista e paternalistico nei confronti della società civile, per approdare a prassi, comportamenti e regolazione incentrati sull'amministrazione condivisa. Si tratta di un concetto che postula la effettiva collaborazione paritetica tra enti pubblici e soggetti della società civile, i quali, in ossequio al principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale, cooperano al fine di perseguire finalità di interesse collettivo comunemente riconosciute. In questo contesto, si può ben comprendere come la pubblica amministrazione, in forza dei principi costituzionali di non discriminazione, di parità

di trattamento e di buon andamento dell'attività amministrativa, solo per citarne alcuni, è chiamata in modo sempre più pressante ad individuare i percorsi e i metodi più adeguati per realizzare finalità di interesse generale attraverso il coinvolgimento di una ampia gamma di soggetti giuridici non profit. A loro volta, questi ultimi sono chiamati a prendere parte ai processi decisionali pubblici in una logica che non è più riconducibile unicamente alla dimensione prestazionale, ma richiede, in particolare, approcci e visioni collaborative e partecipative.

L'evoluzione sopra brevemente descritta diviene allora la "piattaforma" istituzionale e culturale in cui si colloca il Patto che le organizzazioni della società civile del territorio intendono sottoscrivere con l'amministrazione civica di Bologna. E' questa una visione valorizzata dalla Riforma del Terzo settore, che stabilisce specifici istituti giuridici di natura cooperativa riservati ai soli enti non profit che risultano iscritti nel Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) e che svolgono una o più delle attività di interesse generale di cui all'art. 5 del Codice del Terzo settore. Al riguardo, è utile ricordare che un'organizzazione non profit che intenda iscriversi al Runts non solo deve dichiarare espressamente che nella propria attività istituzionale non intende perseguire alcuno scopo lucrativo, ma soprattutto che intende perseguire, nello svolgimento delle proprie attività di interesse generale, una finalità civica, solidaristica o di utilità sociale. In questa prospettiva, il Codice del Terzo

settore combina finalità e attività specifiche, identificando queste ultime in un elenco “chiuso” contenuto nell’art. 5 del d. lgs. n. 117/2017, che rappresenta il “campo da gioco” su cui tutti gli ETS sono chiamati a perseguire le loro finalità statutarie. E’ nella cornice sopra brevemente descritta che si collocano i processi di co-programmazione e di co-progettazione disciplinati dal Codice del Terzo settore. L’art. 55 individua nella co-progettazione lo “schema di gioco” giuridico cui le pubbliche amministrazioni possono ricorrere quando intendano condividere obiettivi comuni e condivisi con gli enti non profit. In questo senso, come efficacemente evidenziato nella sentenza n. 131/2020 della Corte costituzionale, l’art. 55 ha “procedimentalizzato” il principio di sussidiarietà, che altrimenti rischiava di risultare tanto affermato quanto etereo. L’art. 55, inoltre, ha confermato la discrezionalità amministrativa degli enti pubblici di autoregolamentare/ autodisciplinare le modalità di raccordo cooperativo con gli enti non profit nel perseguimento di finalità di interesse generale. L’art. 55 disegna due “tempi” della procedura di co-progettazione: durante il “primo tempo”, pubbliche amministrazioni ed ETS sono chiamati a definire quelli che essi ritengono essere i progetti, gli interventi e le azioni maggiormente coerenti, efficaci ed efficienti per rispondere ai bisogni individuati nel corso del precedente confronto co-programmatorio. L’art. 55 individua nell’avverbio “eventualmente” la linea di demarcazione tra il “primo tempo” e

la “seconda fase” del procedimento, dedicata, invece, alle modalità di realizzazione del progetto identificato.

Sebbene l’avverbio “eventualmente” indichi una possibilità riconosciuta in capo alle parti, lasciandole libere di decidere le modalità più congrue per finalizzare la loro cooperazione, si ritiene che i “due tempi” della co-progettazione debbano di regola essere giocati entrambi, così come essi dovrebbero essere l’esito a valle dell’attività di co-programmazione svolta a monte. Invero, le parti ricercano una collaborazione piena e la condivisione delle migliori idee, dalle quali discende la convergenza sulle modalità di realizzazione di progetti, interventi e attività che, qualora dovessero esitare in servizi a prestazione, risulterebbero in contraddizione rispetto alla procedura adottata in origine.

Il legislatore della Riforma ha dunque disegnato uno “schema” organico e unitario: le pubbliche amministrazioni e gli enti del terzo settore convergono per individuare i bisogni cui congiuntamente intendono rispondere, concordando altresì le risorse complessive da allocare e, successivamente, definiscono gli strumenti, le modalità, le forme e i requisiti necessari per realizzare le attività, gli interventi e i progetti necessari per rispondere a quei bisogni. Da ciò discende che la co-progettazione, considerata la sua particolare natura e le modalità di svolgimento delle relative procedure, si configura come uno strumento che supera il tradizionale rapporto committente-fornitore per divenire strumento

di realizzazione di forme di collaborazione e partnership tra P.A. ed enti del Terzo settore per soddisfare bisogni definiti attraverso progetti specifici.

In questo senso, nel Patto si potrebbe avanzare l'ipotesi di costituire un Osservatorio permanente sulle modalità di organizzazione, gestione e affidamento delle attività, progetti e servizi, i cui risultati potrebbero essere utili, unitamente alla Valutazione di impatto sociale, per verificare l'efficacia, l'efficienza, la sostenibilità e il grado di "solidarietà" conseguiti attraverso le procedure collaborative.

2.5 Il valore "istituente" del patto con il Terzo Settore

A cura di Paolo Venturi

L'immaginazione, la co-produzione e la condivisione di un "patto" costituiscono un processo particolarmente rilevante quando si tratta di politiche pubbliche. Le motivazioni e la finalità del percorso diventano infatti elementi qualificanti di una nuova generazione di norme giuridico-amministrative che si nutrono delle norme sociali e delle aspirazioni che i cittadini intenzionalmente condividono. Il Patto "con" il Terzo Settore di Bologna non nasce sotto la spinta di progettualità riparatorie o additive, bensì "istituenti" ossia pensate per ridisegnare e potenziare la sostanza delle relazioni fra il Terzo Settore, la Pubblica Amministrazione e gli abitanti dei quartieri della città. Un processo che si fonda sulla consapevolezza che la qualità

della relazione fra P.A. e le organizzazioni della società civile non è neutra e non è sufficiente attivarla per renderla generativa e utile per la comunità. La co-progettazione, infatti, non può limitarsi a semplice esercizio di "innovazione amministrativa" ma deve tendere a promuovere una "convergenza" reale intorno ad obiettivi d'interesse generale. Per non cadere nella trappola della mera "ritualizzazione delle procedure" è opportuno collocare questo prezioso istituto giuridico nell'alveo della "ragion pratica" e non appena nella "ragion tecnica". Ciò a significare che la co-progettazione pur servendosi di argomenti giuridici mai deve dimenticare che il suo *tèlos* (fine ultimo) è quello di suggerire o proporre linee di policy migliorative della condizione umana e delle comunità.

La riforma del Terzo Settore riconoscendo "il valore pubblico" (e non solo la funzione) degli ETS ha ripristinato la primazia dei processi di co-creazione rispetto a quelli di "gestione ed esternalizzazione" delle Istituzioni orientate all'interesse generale. Un riconoscimento che il "patto di Bologna" vuole tradurre in relazioni, processi e impegni coerenti. Il valore fondativo "del patto", diversamente dal contratto, non pone al centro "lo scambio" fra due istituzioni (PA ed ETS) ma "il beneficio" da apportare alla comunità. Un passaggio non di poco conto, poiché sposta il "fuoco" dal governo alla governance ossia al "come" vengono realizzati gli obiettivi d'interesse generale. Il percorso non nasce appena con l'intento di produrre "nuove

procedure pubbliche” ma con il desiderio di stimolare processi deliberativi.

Una visione delle politiche, questa, che non si legittima sull'esercizio di “un potere” ma nel dialogo e nella conversazione “fra pari”.

Una visione secondo cui la partecipazione al governo ha senso nella misura in cui si lascia aperta la porta “ad agorà” e ad occasioni di conversazione: “una pluralità di attori, allo stesso tempo uguali e distanti, la politica nasce nell'infra, e si afferma come relazione” (Hannah Arendt). Un diverso approccio sarebbe distorsivo, facendo diventare la co-progettazione una mera aggregazione di servizi in funzione di un “welfare a la carta” di cui i cittadini di Bologna, a mio avviso, non hanno bisogno. L'essenza della co-progettazione è infatti la valorizzazione degli apporti e non l'estrazione o la mera aggregazione degli stessi come dimostrano le prime sperimentazioni virtuose dei patti collaborativi che proprio a Bologna hanno trovato il “terreno fertile” per una diffusione in tutta Italia. Progettualità che confermano come sia l'innovazione sociale la sostanza intorno a cui l'istituto giuridico trova la sua più alta applicazione e non il contrario.

Dopo una stagione in cui le piazze della socialità generativa si sono svuotate a causa della pandemia, emerge la necessità di un nuovo percorso istituyente chiamato a dare solidità e inclusività ai processi di trasformazione sociale emersi in questi anni. Un processo rispetto al quale il terzo settore parte in posizione avvantaggiata forte della sua

reputazione sociale e non da ultimo della sua nuova forma giuridico organizzativa.

Il percorso laboratoriale svolto dalla Fondazione Innovazione Urbana nei quartieri, è un elemento particolarmente meritorio perché non ha solo fatto emergere bisogni e proposte, ma ha contribuito a costruire una “clima” ed un ambiente armonico e cooperativo. I Patti, infatti, necessitano di un clima di fiducia per esser prodotti e realizzati. Il “dare parola” è il metodo più adeguato a cogliere le urgenze concrete, ma anche per valorizzare le innumerevoli risorse tacite e latenti di cui la comunità dispone e che spesso vengono sprecate da “procedure” poco inclusive e burocratiche.

Emblematico su questo fronte è la grande rilevanza che la società civile organizzata e non, pone nei confronti dei “luoghi” ossia spazi ibridi della città che incorporano non solo funzioni d'interesse generale, ma anche quella dimensione di senso e appartenenza che fonda la comunità stessa. Il patto in essere ha perciò l'opportunità e la responsabilità di rilanciare i luoghi di comunità come fondamenta di nuove “infrastrutture sociali”: spazi capaci di catalizzare e condividere informalità, legami, servizi e responsabilità. Una recente indagine a cui ho avuto il piacere di contribuire, svolta dalla FIU, ha evidenziato alcuni tratti del terzo settore bolognese che vale la pena recuperare per cogliere il valore e le istanze che emergono dal contesto

- Le attività ed i servizi del TS hanno un orizzonte che va oltre la propria base associativa, configurando de facto un mutualismo comunitario.
- La sostenibilità delle progettualità è costruita sull'apporto della comunità (le risorse sono prevalentemente private).
- Molte realtà evolvono verso uno stadio di "economie di luogo".
- Il ruolo ed il valore della cittadinanza attiva e del volontariato non si osservano solo in termini di curae attività di socializzazione, ma anche in termini d'impatto sociale (rigenerazione, valorizzazione, inclusione, innovazione).
- C'è la necessità di norme che semplificano e danno certezza su un orizzonte temporale più lungo.

Il "Patto con il Terzo Settore" si fonda su queste istanze e ha l'ambizione di promuovere e potenziare le modalità con cui si alimentano e disegnano le interdipendenze fra PA e Società civile. Immaginare il futuro diventa infatti un processo più che mai corale che trova la sua premessa proprio nella costruzione di ambienti capaci di dare ossigeno (e non soffocare) l'intraprendenza, la contribuzione e la partecipazione: ambienti e norme in grado di stimolare processi generativi attraverso "patti" fondati su reciprocità e responsabilità.

2.6 Le prospettive giuridiche nel rapporto tra Patto e Regolamento

A cura di Alberto Arcuri e Tommaso Giupponi

La scelta di avviare un'ampia e strutturata riflessione sui rapporti tra TS e Amministrazione, a partire dal diretto coinvolgimento delle diverse realtà protagoniste, offre una duplice sfida: da un lato, per l'Amministrazione, quella di rifondare (e ripensare) il suo rapporto con il c.d. privato sociale nell'ottica dell'affermazione di un modello di "amministrazione condivisa"; dall'altro, per il TS, quella di una riflessione, anche autocritica, sul ruolo di stimolo e di aggregazione delle energie civiche che tale variegato mondo può svolgere, da protagonista. In questo senso, l'occasione offerta dalla recente approvazione del Codice del TS è particolarmente ghiotta, anche se richiede uno sforzo non indifferente da parte di tutti i protagonisti. La volontà di prevedere, all'esito di un articolato percorso di confronto, un vero e proprio Patto tra Amministrazione e TS come sede di individuazione delle coordinate generali di tale rinnovato rapporto di collaborazione, dei suoi principi ispiratori, delle sue finalità, degli strumenti e della governance dei processi appare particolarmente ambiziosa e innovativa. A valle di tale percorso, e della sottoscrizione del Patto, verrà adottato un nuovo Regolamento il quale, ispirandosi alle coordinate del Patto e quasi traendo linfa dal

suo contenuto, dovrà individuare nel dettaglio soggetti, procedure, strumenti, controlli e responsabilità della nuova “amministrazione condivisa”. Nel fare questo, tuttavia, dovrebbero essere tenuti presenti alcuni dati, con particolare riferimento ai rapporti tra Patto e Regolamento nonché, nel complesso, alla loro coerenza con le previsioni legislative non solo nazionali ma anche regionali (laddove rilevanti). Prima di tutto, si tratta di evitare che il Patto si sovrapponga con il contenuto del Regolamento (o viceversa). Il primo, infatti, è un documento politico-programmatico, che evidenzia i principi ispiratori, le coordinate generali condivise e gli “impegni” comuni tra i sottoscrittori, ma non dovrebbe addentrarsi a individuare, nello specifico, soggetti, procedure e strumenti della rinnovata collaborazione tra Amministrazione e TS. Quest’ultimo, a ben vedere, dovrebbe invece essere il contenuto proprio del Regolamento, attraverso la previsione di un apparato normativo chiaro e dalla valenza prescrittiva. Secondariamente, la regolamentazione dovrà risultare pienamente coerente con le coordinate legislative vigenti, e in particolare con il Codice del TS. Solo per fare un esempio, anche nella ipotesi di voler adottare un approccio massimamente inclusivo nei rapporti con il frastagliato mondo del privato sociale, gli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione (di cui all’art. 55 del d.lgs. n. 117/2017) potranno essere attivati esclusivamente in relazione agli Enti del TS così come individuati dal legislatore. Su questo la Corte costituzionale

è stata granitica fin dalla sentenza n. 131 del 2020, in cui ha esplicitamente chiarito che «lo specifico modello di condivisione della funzione pubblica prefigurato dal richiamato art. 55 è riservato in via esclusiva agli enti che rientrano nel perimetro definito dall’art. 4 CTS» (che contiene la definizione di ente del terzo settore e, per conseguenza, del terzo settore). Ne consegue che agli enti che fuoriescono da tale perimetro (presidiato dall’iscrizione nel Registro unico nazionale) «non possono essere riferibili le medesime forme di coinvolgimento previste dall’art. 55 CTS». Questo perché «esiste una stretta connessione tra i requisiti di qualificazione degli ETS e i contenuti della disciplina del loro coinvolgimento nella funzione pubblica», giustificata dall’esigenza che «la originale e innovativa forma di collaborazione che si instaura mediante gli strumenti delineati dall’art. 55 CTS richiede, negli enti privati che possono prendervi parte, la rigorosa garanzia della comunanza di interessi da perseguire e quindi la effettiva “terzietà” (verificata e assicurata attraverso specifici requisiti giuridici e relativi sistemi di controllo) rispetto al mercato e alle finalità di profitto che lo caratterizzano». Un dato, peraltro, ripreso e confermato dalle linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del terzo settore, approvate con decreto del Ministero del Lavoro n. 72 del 2021, che muovono dal presupposto per cui «gli artt. 55, 56 e 57 del Codice del Terzo settore individuano una misura di sostegno ed integrazione tra ETS e PP.AA., declinando una serie di istituti

specifici, plasmati sulla natura specifica del Terzo settore». All'interno delle plurime manifestazioni del pluralismo sociale, in altre parole, il Codice ha individuato una particolare categoria di formazioni sociali attorno a cui ha cucito un regime promozionale ad hoc, al contempo circondato di una serie di obblighi, che insieme assolvono a precise esigenze di natura costituzionale. Questo, si badi bene, non toglie nulla alla considerazione del ruolo vitale giocato dalle manifestazioni del pluralismo escluse da questo perimetro che, conservando nella flessibilità della loro azione la spontaneità della loro vocazione, sono fondamentali agenti di prossimità sui territori.

Il perimetro limitato dell'art. 55 non vuol dire, in altre parole, che altre espressioni "informali" o meno strutturate di partecipazione attiva dei cittadini non possano trovare ascolto e valorizzazione da parte dell'Amministrazione, ma che tale finalità andrà perseguita attraverso l'esercizio pieno dell'autonomia normativa locale, e con l'individuazione (o la ridefinizione) di strumenti specificamente individuati. Tutt'altro che diminutiva, dunque, questa condizione apre un importante spazio all'originalità dell'amministrazione territoriale che, a partire dalle caratteristiche della comunità di riferimento, può individuare canali davvero innovativi di coinvolgimento del pluralismo spontaneo e meno strutturato. Infine, ormai da tempo il tema della valutazione delle politiche pubbliche ricomprende, problematicamente, anche la questione della valutazione dell'efficacia degli strumenti

normativi che ne rappresentano uno degli assi portanti. Nella consapevolezza dell'importanza di individuare gli opportuni strumenti di monitoraggio costante, e di conseguente valutazione, di tutti gli interventi che saranno attuati a valle di tale complesso percorso di riforma, è tuttavia necessario che si eviti una eccessiva moltiplicazione di sedi a ciò destinate (tavoli permanenti, osservatori, cabine di regia ecc.), cosa che senz'altro rischierebbe di indebolire le stesse finalità della valutazione, creando potenziali sovrapposizioni tra le diverse sedi di confronto e valutazione.

2.7 Valutazione di impatto e nuovi spazi di co-design

A cura di Lavinia Pastore

Il ruolo potenziale della valutazione d'impatto, durante il percorso partecipativo che sta portando alla genesi del Patto, è stato un argomento molto discusso in linea con il discorso pubblico nazionale ed internazionale degli ultimi anni. In particolare, in Italia la funzione della misurazione d'impatto come segnale tra la Pubblica Amministrazione (PA) e gli Enti di Terzo Settore (ETS) si è consolidata a valle della Riforma da un punto di vista narrativo e adesso inizia a trovare le sue prime sperimentazioni ed implementazioni spesso ancora frammentate e non sistemiche. Ad oggi il concetto di Valutazione d'impatto (VIS) viene applicato spesso sul singolo progetto in riferimento ad un bando la cui Teoria del

Cambiamento (ToC) non è stata condivisa in modo multistakeholder. Anche le metodologie di misurazione d'impatto sono diversificate andando a generare metadati poco comparabili per le PA coinvolte e molto onerosi per le ETS che si trovano chiamate a generarli. L'occasione del Patto si presenta come una importante arena di sperimentazione di una logica ad impatto - diversa da quella sopra descritta - che regoli di rapporti tra PA e ETS dove l'impatto non sia utilizzato come misurazione ex post con una prospettiva valutativa/ giudicante ma al contrario come elemento strategico ex ante che supporti i momenti di co-design multistakeholder. Il tentativo di individuare e misurare l'impatto parte da una sfida complessa, ossia il superamento del concetto di valore come oggetto monodimensionale (unicamente finanziario) e il relativo allargamento alle dimensioni di valore sociale ed ambientale. Il valore viene individuato e valutato al fine di determinare l'impatto che un progetto, un programma, una politica o un'organizzazione, risulta in grado di generare dal punto di vista economico, ambientale e sociale. L'impatto pertanto può essere considerato come un tentativo di recuperare la complessità degli effetti delle organizzazioni, delle politiche pubbliche, dei programmi o dei progetti, che nel tempo è stato ridotto alle sole ricadute economiche. Durante il percorso partecipativo verso il Patto sia gli ETS che la PA hanno condiviso questa visione. È emersa l'importanza di riuscire a far sì che l'attività di valutazione di impatto sociale

diventi un'attività continuativa e costante nel tempo e non un'attività estemporanea e sporadica legata a specifici bandi bensì un elemento strutturale della relazione PA/ETS.

Lo scopo di avviare percorsi di misurazione di impatto è innanzitutto strategico, le informazioni rilevate tramite la valutazione diventano cardine per allocare la spesa nel medio lungo periodo e possono essere utilizzate durante percorsi di co-programmazione e coprogettazione, così come in processi di consultazione partecipativa degli attori territoriali. Le metriche ad impatto sono da intendere come nuovo elemento relazionale tra gli attori in quanto diventano elemento di co-design tra stakeholders. La valutazione d'impatto di natura multidimensionale (composta sia da aspetti qualitativi che quantitativi) ha lo scopo di identificare e collegare gli outcome (cambiamenti) avvenuti. Un altro elemento cardine emerso è quello relativo alla creazione di un metodo di condivisione dati tra PA ed ETS, dove il ruolo di coordinatore/abilitatore della PA è fondamentale. Avere una strategia di apertura dei dataset sui bisogni abilita la condivisione di baseline comuni che consentano la costruzione di ToC comparabili e comunicanti. Inoltre, uno degli elementi ad oggi critici della misurazione d'impatto è l'alta frammentazione della raccolta dati e la bassa significatività dei dati raccolti in quanto non inseriti in un quadro di lettura complessiva sui bisogni e sui cambiamenti che si vogliono generare. Il Patto e il successivo

Regolamento possono rappresentare un primo esperimento ed esempio a livello nazionale di implementazione della logica dei dati d'impatto in una prospettiva organica e coordinata tra PA ed ETS. La valutazione di impatto sociale, o meglio l'incorporazione delle logiche ad impatto, diventa l'elemento attorno al quale costruire una logica collaborativa tra gli attori del Patto. Infatti, definire il perimetro degli impatti attesi di un programma, e in maniera subordinata di un progetto, può avere un ruolo di perno nella gestione, esplicitazione e risoluzione di conflitti rispetto alla definizione dell'interesse comune generale da perseguire. La creazione di un impact framework in modo partecipato svolge anche la funzione di mediazione rispetto a complesse prospettive multi-stakeholders che vengono canalizzate nella definizione degli impatti attesi, della loro qualificazione e quantificazione. Il raggiungimento degli obiettivi individuati nella valutazione ex-ante va poi verificato attraverso una misurazione, che permetta in itinere di verificare la generazione di valore sociale delle azioni valutate, ed ex post di trarre insegnamenti ed indicazioni per prossime progettualità, azioni, o politiche pubbliche. Per fare ciò diventa necessario riconoscere la VIS come elemento strategico, al quale tutte gli attori del territorio contribuiscano in modo attivo. Un elemento fondamentale è la promozione di una comunità di riferimento inclusiva, partecipata e trasparente, di natura pubblico-privata. Una infrastruttura sociale collettiva che sia in grado di creare ambienti

abilitanti per la valorizzazione di processi partecipativi e collaborativi. Lo strumento giuridico della co-programmazione - e a discendere eventuali co-proiezioni collegate - diventa centrale nella creazione di una rete territoriale che, attraverso una valutazione di impatto sociale continuativa nel tempo, condivida valori e obiettivi di medio lungo periodo, e poi sia in grado di perseguirli in maniera efficace. In questo senso, il legame tra co-programmazione e impatto sociale diventa strutturale: la massimizzazione dell'impatto sociale e dell'effettività di una VIS si ottengono in presenza di un processo co-disegnato; viceversa, una VIS favorisce la convergenza sul raggiungimento di obiettivi prefissati, in modo che il processo di co-programmazione non sia solo un modo per gestire dei servizi, ma un effettivo strumento per portare cambiamenti sistemici. In questo modo si favorisce la creazione di una rete territoriale che sia in grado di sviluppare una visione in comune, con valori condivisi e obiettivi di medio-lungo periodo riconosciuti e misurabili. Una condizione abilitante è la capacità di intercettare un numero sempre più alto di organizzazioni e possibili attori, condividendo sempre di più il linguaggio della valutazione di impatto sociale. Un altro elemento è il coinvolgimento degli attori della finanza, filantropica e non, per sviluppare ed utilizzare strumenti di finanza ad impatto sociale, che permettano di remunerare il valore sociale generato utilizzando i dati di impatti misurati in un territorio impact-driven.

www.fondazioneinnovazioneurbana.it